

Scioperano un milione di edili

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

S. Lorenzo commemora
le vittime del bombardamento
(in 3^a la rievocazione)

Gravissimo annuncio a Washington

Roma e Bonn tratteranno per la forza H

Colloqui con Merchant per indurre Londra a recedere dalla sua opposizione

Prosegue il negoziato H

Attesa per un discorso di Krusciov

Oggi al Cremlino manifestazione in onore di Kadar - Nessun commento alle dichiarazioni di Kennedy - Incontro di Gromiko con una delegazione governativa della RDT



La molla del progresso

IERI MATTINA al comizio che ha visto riuniti migliaia di edili romani nel suggestivo scenario di Caracalla, un anziano operaio aveva portato con sé un quaderno. Una dopo l'altra erano segnate le «spese di casa» degli ultimi mesi. Mentre in tutta Italia i cantieri erano deserti e da ogni città giungevano le notizie relative alla pochezza riuscita di questo primo sciopero unitario degli edili per il nuovo contratto, quelle cifre segnate con grossi caratteri dicevano con estrema chiarezza il perché di questa lotta. Da quel quadernetto risultava: 1) Da alcuni mesi la carne è stata quasi soppressa dal vitto di questa famiglia operaia; nella lista della spesa compaiono solo due «fettine» di manzo la settimana, acquistate per i due figli, e una di carne di cavallo per il capo famiglia. 2) La spesa per il fitto — un piccolo alloggio di borgata — assorbe più di un terzo del guadagno e se si aggiunge la spesa per il trasporto da casa al cantiere si supera la metà del salario.

Ma questo non è tutto. Quell'operaio e il milione di suoi compagni di categoria lavorano in condizioni uniche, che non possono più essere sopportate. Perché l'edile non deve aver diritto ad indossare una tuta pagata dal padrone, specie oggi che i cantieri sono diventati per tanti versi simili ad una fabbrica? E perché l'operaio dell'edilizia — specie laddove la costruzione di centinaia di palazzi raggruppa migliaia di operai — non deve avere diritto a consumare il pasto sedendosi a tavola, in una mensa operaia, invece di essere costretto a mangiare il «pane ed erba» (a Roma lo chiamano la bistecca da prato) seduto per terra, sotto il solleone e in mezzo alla polvere? La lotta che ora si è aperta pone obiettivi molto «qualificanti» — quali il salario e la sua struttura, le qualifiche, l'orario, i cottimi — che debbono portare, insomma, ad una nuova condizione umana di questa grande categoria.

Eppure se si dà retta a Carli, a Leone, a Medici e ai dirigenti più qualificati della DC il destino della lira e dell'intera economia nazionale è subordinato al «congelamento» delle cifre contenute nel quaderno consegnato da quell'edile romano. Ossia: se quell'operaio e il milione di suoi compagni si conquistassero un salario sufficiente per comprare una bistecca tutti i giorni e — assieme alla bistecca — tutto il resto che oggi è negato alla grande parte delle famiglie operaie, in particolare agli edili, l'Italia — dice il «governo d'affari» — si troverebbe sull'orlo dell'abisso.

Proprio ieri un deputato d.c. nella commissione della Camera che sta esaminando il bilancio dei LL. PP. citava cifre che smentiscono, se ce ne fosse bisogno, questa favola. Da quei dati risulta che l'ultimo anno è stato particolarmente grasso per i pirati della edilizia. La costruzione dei vani di abitazione è aumentata del 14,4% e nello stesso tempo i prezzi praticati dai costruttori, sia in caso di vendita che in caso di affitto a pigione, sono aumentati del 20 ed anche del 40%. Non solo. In questi anni, via via, lo Stato ha alzato le mani di fronte alla speculazione e l'edilizia sovvenzionata è crollata al punto che oggi rappresenta solo il 12% dei nuovi vani costruiti. Sono quindi smisuratamente aumentati i profitti dei «pirati dell'edilizia» ed è dunque possibile accogliere tutte le rivendicazioni avanzate da un milione di operai. Ed è possibile anche diminuire il prezzo dell'abitazione imposto agli inquilini.

ANCHE PER GLI EDILI le rivendicazioni strettamente sindacali si intrecciano con chiari problemi di scelta politica. Così è per le altre categorie operaie in lotta: i chimici, i tessili, i vetrai, i dipendenti delle ditte dei trasporti, i portuali; e per le categorie lavoratrici della campagna: i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti. L'aumento dei salari e dei

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

Gli operai disertano i cantieri decisi ad ottenere nuovi rapporti di lavoro

I cantieri edili di tutta Italia sono rimasti, ieri, deserti. La partecipazione allo sciopero di un milione di lavoratori è stata estesa a tutto il territorio nazionale e compatta. Non solo a Roma, Milano e Bologna — dove si sono svolte grandi manifestazioni e dove è concentrata una grande massa di lavoratori — ma anche in tutto il Sud la partecipazione allo sciopero è risultata imponente.

A Napoli l'astensione ha interessato 20 mila operai. Cortesi si sono formati al Vomero, ai Colli Aminei, a Bagnoli, a Socavo che sono i sobborghi dove sono concentrati i più grandi cantieri. La percentuale di scioperanti è stata del cento per cento in città e del novantacinque per cento in provincia. Migliaia di lavoratori si sono raccolti in piazza Municipio dove è stata formata una delegazione per sottoporre alla Giunta comunale la richiesta di specifici interventi contro gli speculatori e per una esatta applicazione della legge 167 sulle aree fabbricabili.

Anche a Bari l'astensione è stata totale. Così a Matera, Catanzaro, Crotone. A Catania le astensioni hanno superato il 90 per cento. A Ragusa gli edili in sciopero, riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno in cui si collegano le proprie rivendicazioni a quelle dei lavoratori agricoli. A Potenza ha avuto luogo un comizio in piazza Matteotti. A Cosenza si è formato, dopo il comizio, un grande corteo.

Imponente la riuscita a Roma, dove migliaia di operai sono affluiti a Caracalla per partecipare al comizio indetto dalla FILLEA-CGIL. I settantamila edili hanno lasciato i cantieri deserti partecipando in massa alla lotta. Il comizio è stato tenuto dal compagno Cappelli, della segreteria nazionale del sindacato, e dai dirigenti provinciali Alberto Freda e Paolo Mattioli. Cappelli ha sottolineato come l'atteggiamento dei costruttori (rifiuto di trattare fino a quando il governo non avrà modificato la legge sugli appalti) fa parte di un disegno padronale per comprimere la spinta rivendicativa dei lavoratori e mantenere le strutture speculative del settore.

Forti astensioni e comizi anche in tutte le città del centro-nord. A Firenze e nella provincia astensioni al cento per cento e assemblee locali di lavoratori. Sciopero totale anche a Livorno, Terni, Grosseto dove si è tenuto un comizio. A Bologna tremila lavoratori sono sfilati in corteo nella città, mentre a Milano le astensioni toccano il 95 per cento. Dopo questo imponente risultato i sindacati, che si incontrano questa mattina, stanno per decidere una intensificazione della lotta. Ieri Boni e Trentin, segretari della Fiom, hanno espresso con un telegramma la piena solidarietà dei metallurgici. Nella foto in alto: un momento dell'imponente manifestazione romana

Accusandolo di fare il gioco di Lombardi I dorotei tentano d'isolare Fanfani

Genova

Bloccato il porto



Lo sciopero dei portuali nei bacini dell'Alto Tirreno ha avuto a Genova il punto culminante. Nel porto di Genova, l'astensione dei novemila lavoratori del porto è iniziata alle 17,30 di ieri e terminerà solo alle 8 di questa mattina. Le operazioni di carico e scarico sono paralizzate. La richiesta di una partecipazione democratica a tutto il collocamento della manodopera, compreso il settore attualmente concesso alla Italcantieri in «autonomia», è stata portata nel cuore della città con un grande corteo di protesta contro l'atteggiamento governativo che favorisce l'assalto delle grandi imprese monopolistiche ai porti. Nella foto: un momento del corteo.

Gli scandali dei medicinali

Silurato il prof. Marcovecchio

Il prof. Enrico Marcovecchio è stato «silurato» e messo a disposizione. Da cinque anni era direttore dei servizi farmaceutici presso il ministero della Sanità. E' stato ora sostituito dal prof. Tamborini, già direttore generale degli affari amministrativi. Il «siluramento» di Marcovecchio fa seguito a quelli già avvenuti nei mesi scorsi dopo vari scandali dei medicinali. Nel marzo furono allontanati dal loro incarico il prof. Giuseppe De Marco direttore della I divisione della Sanità (Istruttoria tecnica delle domande di registrazione relative alle specialità medicinali) e il prof. Aldo Panissidi direttore della I divisione (affari generali e del personale, registrazione specialità medicinali). Il terremoto alla Sanità non si ferma qui e si può essere certi che nuovi spostamenti sono in vista sollecitati anche

La sua azione, afferma, è contro l'interesse di tutto il partito - Continua il silenzio di Moro - Un documento dei senatori del P.C.I.

La polemica in seno alla DC dopo la rottura, operata dai fanfaniani, della maggioranza uscita dal congresso di Napoli, non accusa a calare di tono. Si ritiene anzi che, avvicinandosi la data del Consiglio nazionale (che dovrebbe riunirsi il 29 luglio), i rapporti fra le correnti si inaspriranno. Ciò, malgrado i sindacalisti di Pastore e di Donat Cattin si adoperino per ricucire la maggioranza con la sola esclusione dell'ala più di destra dei dorotei.

In realtà sono proprio i dorotei che con ogni probabilità impediranno un incontro «a mezza strada» con i fanfaniani. Essi appaiono ben decisi a non permettere a Fanfani e alle sinistre di in genere di staccare Moro dalla sua corrente per farne il «leader» di un cartello delle sinistre. Ieri per la prima volta il silenzio doroteo è stato rotto e sono stati diffusi «giudizi ufficiali» raccolti negli ambienti dorotei. Secondo questi ambienti la mossa dei fanfaniani (la lettera di Forlani a Moro) è stata precipitosa e grave non tanto per gli effetti interni alla DC che essa si proponeva di ottenere, ma soprattutto per il fatto che essa ha messo in difficoltà Nenni e ha aiutato Lombardi, che i dorotei considerano una sorta di traditore degli accordi della Camilla per il centro-sinistra post-elettorale.

Non solo, affermano le fonti dorotee: «perfino i comunisti» hanno approvato l'opera di Fanfani che, così bollato, va condannato dal partito. I dorotei appaiono anche molto duri sul merito della lettera di Forlani e negano che Moro non abbia portato avanti la politica di centro-sinistra e abbia accettato di sottostare a «pretese condizioni dorotee». Insomma il gruppo di potere è ben deciso a difendere Moro come un uomo «suo» e a rifiutare una discussione di merito con i fanfaniani, considerando la loro azione, pregiudizialmente, come contraria agli interessi di tutto il partito.

Un simile atteggiamento fa ritenere che in Consiglio nazionale la polemica diverrà molto aspra e non fa escludere che la richiesta di un congresso anticipato che faranno i fanfaniani possa venire, infine, accolta come inevitabile anche dai dorotei. Moro tace e ha fatto sapere che tornerà fino al Consiglio nazionale. Ha visto fra ieri e ieri l'altro Donat Cattin e Colombo, ma ufficialmente si esclude che egli

vice

(Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 18. Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi la prossima apertura di «colloqui tecnici» a carattere non ufficiale tra l'ambasciatore Merchant e rappresentanti della Germania occidentale e dell'Italia sul problema di una forza multilaterale della NATO. E' stato precisato che la Gran Bretagna «non parteciperà inizialmente» alla discussione.

Funzionari del Dipartimento hanno affermato che i colloqui non comporterebbero l'assunzione di impegni da parte dei tre governi. Ci si limiterebbe a «studiare gli aspetti tecnici e legali» del progetto per la flotta multilaterale. Il governo di Washington, però, «si attende che saranno raggiunti accordi per ulteriori trattative nel futuro con altri governi della NATO. Gran Bretagna inclusa e che eventuali richieste di partecipare ai colloqui, avanzate da altri governi, saranno ben accolte».

L'annuncio dato dal Dipartimento di Stato rappresenta un inatteso e grave sviluppo del dibattito inter-

(Segue in ultima pagina)

Gravissima responsabilità

Nel programma del governo «a termine» dell'on. Leone vi era dunque anche questo: l'inizio, e forse anche la conclusione, dei negoziati per l'organizzazione della famigerata forza nucleare multilaterale della Nato. Il presidente del Consiglio si è ben guardato dal comunicare al Parlamento una notizia che egli certamente conosceva al momento in cui ha esposto il suo programma di governo. E le ragioni di un tale silenzio sono facilmente intuibili.

Questo, tuttavia, non cambia la realtà delle cose: e la realtà delle cose è che ci troviamo in presenza di un governo il quale ha incluso nel suo programma di «ordinaria amministrazione» un atto politico e militare di portata enorme. Non solo, ma si appresta a compierlo nelle peggiori condizioni possibili. Le notizie americane, infatti, parlano di una trattativa a tre, tra gli Stati Uniti, la Germania occidentale e l'Italia. Questo significa che i governi della Germania occidentale e dell'Italia sono stati i suoi governi atlantici che non hanno sollevato obiezioni al progetto americano. E questo significa, anche, che la Germania occidentale e l'Italia saranno i paesi «pilota» e al tempo stesso i paesi «specie» per il modello della forza multilaterale, giacché è evidente che si conta sull'accordo di Bonn e di Roma per trascinare gli altri ad aderirvi. Tutto questo avviene quando il progetto di forza multilaterale si era arenato proprio a causa della opposizione della maggioranza dei paesi atlantici, come lo stesso Kennedy e lo stesso Adenauer avevano riconosciuto

durante la visita del presidente americano nella Germania di Bonn. La gravità della notizia è già ampiamente sottolineata da questi puri elementi di cronaca. Ma vi è di più e di peggio.

Vi è infatti fondato motivo di ritenere che l'ammnistrazione americana sia stata indotta a cedere alle pressioni di Bonn nell'illusione di riuscire così ad avere le mani libere nella trattativa con Mosca. Kennedy, cioè, potrebbe aver accettato la posizione di Bonn sulla struttura della forza multilaterale pur di vincere l'opposizione di Adenauer ad una trattativa con l'URSS che abbia come obiettivo una dichiarazione di non aggressione. Se gli avvenimenti confermeranno queste ipotesi, il ruolo nefasto giocato dal governo italiano si rivelerà in tutta la sua portata.

*

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Ieri a Washington ha parlato Kennedy. Domani a Mosca parlerà Krusciov. Il Primo ministro sovietico dovrebbe pronunciare un discorso al Cremlino, nel Palazzo dei Congressi, dove si terrà alle due del pomeriggio una manifestazione in onore di Kadar. Nella stessa occasione anche il «leader» ungherese prenderà la parola. L'attesa per i due discorsi è naturalmente molto forte. Il Primo ministro sovietico non ha parlato in pubblico da diversi giorni. Il suo discorso di domani sarà, dunque, il primo da lui tenuto dopo l'inizio delle conversazioni con i comunisti cinesi e la apertura delle trattative tripartite sulla tregua nucleare.

Si pensa, in genere, che egli non potrà fare a meno di affrontare l'uno e l'altro tema.

Quanto alla conferenza stampa di Kennedy, è troppo presto per dire quale eco essa abbia avuto a Mosca. Data la differenza di orario fra i due Paesi, nessun giornale del mattino ha fatto in tempo a parlarne. Solo questo sera le testate ne hanno dato un breve resoconto, rigorosamente informativo, da cui è assente qualsiasi valutazione di merito. Se un commento eventualmente ci sarà, sarà forse lo stesso Krusciov a farlo nel suo discorso di domani.

I negoziati tra sovietici, inglesi e americani sono cominciati oggi un po' più tardi del solito — alle 16,30, anziché alle 15 — perché Gromiko offriva una colazione alla delegazione della Repubblica democratica tedesca che è arrivata ieri a Mosca. Si tratta di una rappresentanza particolarmente autorevole, che comprende sia il ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio, Bolz, sia i ministri della Difesa, delle Finanze e dei Trasporti.

La presenza di questa delegazione a Mosca proprio mentre le conversazioni tripartite sono in corso (con l'intervento, fra gli accompagnatori americani di Harman, anche di un esperto delle questioni tedesche) ha fatto nascere subito voci di un possibile rapporto fra i due avvenimenti. Se anche è probabile che nell'incontro a tre si parli effettivamente dei problemi della Germania, chiave per un regolamento di tutti i problemi europei, spiegare l'arrivo dei ministri tedeschi solo con questo fatto può essere troppo semplicistico: in un momento di tanta importanza delle conversazioni fra Est e Ovest, è infatti normale che le consultazioni fra Mosca e Berlino si intensifichino, anche indipendentemente dai negoziati in corso.

Giuseppe Boffa

Domani

Il progetto del PCI sulla riforma ospedaliera

A pag. 5

Conferenza stampa del PCI sui rapporti DC-mafia